

Apparve in Francia vent'anni fa, da sempre crea polemiche e adesso divide l'Europa

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - Dopo più di 20 anni dalla sua prima apparizione in Francia, la Ru486 si è diffusa in quasi in tutto il mondo. Certo, molto lentamente e non senza difficoltà. L'alternativa farmacologica all'intervento chirurgico per l'interruzione volontaria della gravidanza può essere infatti ribattezzata la pillola della discordia, in qualunque angolo del pianeta la si consideri. Questo soprattutto in Europa, almeno fino a quando l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) non l'ha inserita nella lista dei farmaci essenziali 4 anni fa. Eppure, una buona parte del Vecchio Continente ha scelto di non accettare la pillola Ru486, dividendo l'Europa in due metà.

A rifiutarla sono state l'Islanda, l'Irlanda, la Repubblica Ceca, la Polonia, la Slovacchia, la Bulgaria, la Bielorussia, la Moldavia, la Bosnia Erzegovina, la Serbia, la Macedonia, l'Albania e la Turchia. Mentre è disponibile in Austria, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Estonia, Lettonia, Finlandia, Ucraina, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Grecia. Ovviamente ogni paese che ha introdotto la Ru486 ha stabilito dei propri limiti e delle norme d'uso. «In Austria - spiega Emilio Arisi del direttivo della Società italiana di ginecologia e

ostetricia - le donne possono usufruirne in cliniche e ambulatori privati». In Spagna la situazione è ben più complicata. «Ogni regione spagnola - dice Arisi - ha delle sue norme da rispettare. Per cui basta spostarsi di qualche chilometro nel paese per sottostare a regolamenti diversi». Anche i limiti temporali previsti differiscono da paese a paese. «In Svezia e in Scozia, ad esempio, è possibile - sottolinea l'esperto - utilizzarla fino alla nona settimana di gravidanza, anziché fino alla settimana come avviene nella maggior parte degli altri paesi». Mentre in Svizzera prima di poter interrompere una gravidanza, occorre ottenere, conformemente all'articolo 120 del Codice penale svizzero, il consenso di ben due medici.

La pillola abortiva è stata autorizzata in Gran Bretagna e in Svezia nel 1990, due anni dopo la Francia. Ad oggi si stima che oltre un milione e mezzo di donne ne abbiano fatto uso in Europa. Negli Stati Uniti è stata approvata dopo poco tempo e finora sono state circa 650 mila le persone a cui è stata somministrata. In Cina, invece, si è deciso di copiare la molecola della Ru486 e ora il mifepristone, il principio attivo della pillola abortiva, è utilizzato ogni anno da ben due milioni di donne cinesi.

Stop del Senato: slitta l'arrivo della pillola abortiva

L'arrivo in Italia della RU486, la pillola abortiva, slitta ancora. Almeno due mesi. La Commissione sanità del Senato (si di Pdl e Lega, no del Pd) ha appro-

vato l'indagine conoscitiva dove si chiede di sospendere per «acquisire il parere del ministero sulla compatibilità con la legge 194».

Regola contemplata dalla normativa europea sull'autorizzazione di farmaci che seguono la via del «mutuo riconoscimento» quando si tratta di contraccettivi e abortivi.

Oggi il parere del Welfare. Il ministro Sacconi: non si discosterà dalla delibera del direttore dell'Agenzia italiana del farmaco.

A PAGINA 6 Arachi, De Bac

Stop dal Senato, slitta il via libera alla Ru486

Chiesto il parere del governo. Sacconi: l'interruzione di gravidanza solo in ospedale

ROMA — Slitta ancora l'arrivo in Italia della pillola abortiva. Almeno due mesi. Come previsto, la Commissione sanità

del Senato (si di Pdl e Lega, no del Pd) ha approvato l'indagine conoscitiva dove si chiede di sospendere per «acquisire il parere

del ministero sulla compatibilità con la legge 194». Regola contemplata dalla normativa europea sull'autorizzazione di

farmaci che seguono la via del «mutuo riconoscimento» quando si tratta di contraccettivi e abortivi.

L'Italia non era affatto obbligatoria a registrare automaticamente la Ru486 anche se mutuata dalla Francia. Al contrario, la nostra Aifa (agenzia del farmaco) avrebbe potuto chiedere al governo una sorta di via libera tecnico per assicurarsi che il nuovo prodotto fosse in linea con la nostra legge sull'aborto. Lo ha chiarito l'indagine che, quando fu proposta, spaccò il Pdl. «È originale pretendere che il Parlamento si debba pronunciare sull'efficacia di un farmaco. Non credo ci sia materia di un dibattito politico», valutò l'iniziativa lo stesso Gianfranco Fini. Il lavoro dei senatori coordinati dal presidente Antonio Tomassini ha al contrario evidenziato problemi tecnici che erano sfuggiti: «Abbiamo riscontrato irregolarità amministrative», afferma l'esponente del Pdl.

Il parere del Welfare sarà pronto oggi. Il ministro Maurizio Sacconi ha confermato che non si discosterà dalla delibera preparata dal direttore dell'Aifa, Guido Rasi. Verranno però aggiunti alcuni vincoli a cominciare dall'indicazione che l'interruzione di gravidanza avvenga in regime di ricovero ordinario. In pratica, la donna dovrà restare in ospedale fino all'avvenuta e certificata espulsione del feto. In media tre giorni, nell'80% dei casi. O di più. Dunque non sarà possibile prevedere il day hospital, secondo il protocollo seguito ad esempio in Emilia Romagna e Toscana, le Regioni che già oggi hanno autorizzato l'uso della pillola, col sistema dell'importazione in base a singole richieste.

Il Consiglio di amministrazione dell'Aifa dunque nella prossima riunione dovrà rivedere la delibera che, una volta trasformata in atto esecutivo, sarà pubblicata in Gazzetta ufficiale. L'imprevista trafila dovrebbe ritardare di un paio di mesi il via libera della Ru486. Fra i primi a sollevare dubbi sulla compatibilità della pillola con la 194, il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella: «La nostra non è una posizione ideologica. Ma se questo diventa un metodo per abortire al di fuori delle strutture pubbliche, è un problema. La donna deve avere le stesse garanzie che avrebbe con la chirurgia. Quindi non si deve prescindere dalla presenza dei medici al suo fianco, dal-

l'inizio alla fine». Per Sacconi «al di fuori del contesto ospedaliero ci sarebbe una violazione della legge. Vogliamo sgombrare il campo da dubbi interpretativi». Il centrosinistra ha votato compatto contro il documento. «Il governo sta facendo chiacchiere. Per ragioni politiche non vogliono la pillola», ha detto Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd in Senato. Dorina Bianchi, capogruppo dei democratici in Commissione, ha sostenuto un documento di minoranza dove si chiedeva al governo di non bloccare la delibera Aifa e di indicare il vincolo del regime di ricovero ordinario in successive linee guida della conferenza Stato-Regioni. Livia Turco, Pd, accusa la maggioranza di «furia oscurantista». Critico il segretario dei democratici Pier Luigi Bersani: «non spetta al Parlamento fare il dottore». Incalza Donatella Poretti, radicale: «Si sono piegati alle gerarchie cattoliche».

Disarmonia nel centrodestra. Il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, non condivide il blocco: «L'agenzia Aifa, del tutto tecnica e neutrale, l'ha ammessa con vincoli assai rigorosi». Per Benedetto Della Vedova, contrario all'avvio dell'indagine, «è un grave errore». E Giorgia Meloni, ministro della Gioventù: «Pieno rispetto per l'Aifa. Ma è sacrosanto che le istituzioni approfondiscano la questione».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Dal Pdl / 1

Saltamartini: cautela giusta Ora bisogna proibirla

ROMA — Barbara Saltamartini, deputata del Pdl, ha visto: la commissione del Senato ha bloccato la pillola Ru486... «Temporaneamente». Vero. Ma che bisogno c'era? «Cercare di capire meglio: quando ne va di mezzo la salute della donna ogni mezzo è lecito. Bisogna prendere tutte le cautele possibili». Però l'Aifa aveva già dato il suo

consenso, le regole erano già state fissate...

«Sì ma prima di poter fare entrare in commercio un farmaco come la Ru486 non basta l'Aifa, ci vuole il parere del ministero della Salute». Ma il parere del ministero è stato bloccato proprio per far spazio alla commissione del Senato. Non è un cane che si morde la coda? Qualcosa di pretestuoso?

«No, sono certa che quello che si sta facendo è unicamente e soltanto per la salute della donna. Del resto il governo ha detto che farà sapere il suo parere nel giro di 24 ore».

E lei cosa spera che dica il governo di questa pillola?

«Se valuterà che grazie a questa pillola una donna che va ad abortire può soffrire di meno entro tutti i limiti previsti dalla legge...».

A parte i se?

«Vorrei che la proibisse. Ho troppa paura della cultura che si potrebbe creare avendo a disposizione una pillola che provoca l'aborto così facilmente».

Alessandra Arachi

Boniver: va autorizzata È un farmaco usato dagli '80

ROMA — Margherita Boniver, deputata Pdl, ha sentito lo stop alla pillola Ru486...

«Sì, sono rimasta davvero molto stupita».

La commissione Sanità del Senato ha detto che voleva capire meglio le conseguenze che poteva avere sulle donne.

«Perché? Che c'entra la commissione del Senato? Non era il ministero della Salute che doveva dare le linee guida? Quelle che stabiliscono che la Ru486 non può essere venduta sotto banco o in farmacia e somministrata soltanto in ospedale?».

La commissione del Senato ha voluto approfondire...

«Ma cosa? C'è qualcosa che mi sfugge: penso che ci sia dietro un sub cultura strisciante che considera le donne delle mentecatte e che quindi avendo a disposizione la Ru486 corrano in massa ad abortire. Che indecenza».

Dicono che è stato per la salute della donna.

«Per la salute della donna la Ru486 è molto importante: permette un aborto molto precoce. Non capisco proprio perché la vogliono fermare,

questa pillola». **Il sottosegretario Roccella ha affermato che il governo deciderà entro 24 ore...**
«Ah sì? Speriamo che non decida

che l'unico Paese europeo dove non si può usare la Ru486 sia l'Italia. Parliamo di un farmaco usato fin dagli anni Ottanta».
Al. Ar.

PILLOLA RU486, QUANDO I POLITICI PRENDONO IL POSTO DEGLI SCIENZIATI



Il Senato ha bloccato la messa in commercio della Ru486, pillola abortiva già in uso in diversi Paesi e da mesi sperimentata in vari ospedali italiani. Un medicinale approvato dagli studiosi dell'Agenzia italiana del farmaco, che viene fermato dalla commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama. Come dire: politica contro scienza. Il motivo dichiarato dei senatori è la necessità di attendere un parere del ministero della Salute sulla compatibilità tra la Ru486 e la legge 194. Peccato che la stessa Agenzia del farmaco avesse ammesso l'ormai famigerata pillola soltanto in ambito ospedaliero e nel pieno rispetto della 194. Il blocco deciso dalla politica sembra perciò più che altro la ricerca di un possibile cavillo per ritardare l'introduzione della Ru486

se non per bocciarla definitivamente.

Ma può la politica interferire con la scienza, decidere cosa è meglio e cosa è peggio per il corpo fisico degli uomini (o, in questo caso, delle donne)? Essendo, almeno per il momento, ancora in vigore la legge che regola l'aborto, possono i senatori sostituirsi ai medici? È forse possibile giudicare migliore cittadina quella che interrompe una gravidanza con un intervento rispetto a quella che ricorre a una pillola, la quale, peraltro, la obbliga al ricovero ospedaliero più o meno per lo stesso tempo richiesto dal metodo tradizionale?

Che l'aborto sia scelta estrema e infelicitissima, lo sanno quasi tutti, ed è difficile credere che una pillola la renderà meno luttuosa. Certo ci saranno delle scervellate che vi

ricorreranno come tragicamente inappropriato mezzo anticoncezionale, però, inutili negarlo, le scervellate già ci sono e non hanno aspettato la Ru486 per diventarlo. Ci sono donne, in altre parole, che affrontano un aborto come fosse una appendicite e sono le stesse che forse scambieranno la pillola con una purga. Ma è davvero pensabile che le altre, e cioè la grandissima maggioranza delle non incoscienti e non scriteriate, siano indotte dal nuovo metodo un po' meno cruento — perché è questa la paura dei politici — ad abortire magari più spesso e a cuore più leggero?

PIÙ LEGGERO:

Isabella Bossi Fedrigotti

Confusione in pillole

IL BLOCCO DELLA RU486

Sarà un vero stop quello dato ieri dalla commissione Sanità del Senato alla pillola abortiva Ru486? O piuttosto si profila un nuovo braccio di ferro che rinverrà di qualche ora il via libera ma non sposterà il risultato finale? Il dubbio è lecito considerando che quello di Palazzo Madama è un atto esclusivamente politico non previsto dalla legge e dalle regole con cui opera l'agenzia per il farmaco nello svolgimento delle proprie competenze autorizzative. L'agenzia è un'autorità tecnica autonoma chiamata a decidere con criteri scien-

tifici sulla sicurezza e sull'efficacia dei farmaci.

È proprio la delicatezza della materia a giustificare un intervento tanto irrituale con cui la maggioranza sottolinea l'attenzione politica alle questioni eticamente sensibili e manda forse un nuovo segnale di dialogo alla Santa Sede. C'è da augurarsi comunque che cessi la confusione e al più presto si arrivi alla conclusione della vicenda, ripristinando le competenze di ognuno e la certezza del diritto.